

Più competitività alla chimica italiana



di Antonella Rampichini

È il principale obiettivo indicato da Diana Bracco che ha iniziato il suo mandato come presidente di Federchimica nel segno della continuità. Di fronte ai risultati poco incoraggianti della produzione chimica italiana degli ultimi tre anni, va evitato il pessimismo della rassegnazione e vanno messe in atto tutte le azioni che consentano alle aziende di crescere libere da pesanti condizionamenti burocratici. Ribadito l'impegno prioritario per la tutela dell'ambiente che tuttavia implica sostanziali modifiche al regolamento attuativo del Libro Bianco.

"Il mio impegno è nel segno della continuità" ha dichiarato Diana Bracco nel corso dell'assemblea di Federchimica, dopo la sua elezione a Presidente per il biennio 2003/04. "Continuità nel rafforzare il ruolo della chimica italiana, una chimica che sta cambiando e che ha bisogno di essere sostenuta affinché diventi parte integrante dello sviluppo del nostro Paese."

Presidente e Amministratore Delegato del Gruppo Bracco, ex-vicepresidente Confindustria per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico, Diana Bracco, che nel passato ha già ricoperto la carica di Vice Presidente di Federchimica, nella sua relazione ha affrontato le principali tematiche del futuro del settore chimico. Il settore della chimica in Italia presenta un numero sempre maggiore di imprese impegnate in un processo di rapido sviluppo verso dimensioni che permettono di competere sul mercato globale. Anche l'impegno nella prevenzione ambientale si sta diffondendo e le piccole imprese dimostrano non solo una maggior sensibilità verso il problema, ma si muovono con determinazione per affrontarlo. Lo sforzo nell'innovazione è sempre più evidente mentre l'impegno delle imprese chimiche sui mercati esteri ha già prodotto risultati concreti:

- la quota dell'esportazione è aumentata di 15 punti in dieci anni,
- il risultato dell'export è il migliore tra i maggiori settori manifatturieri,
- i saldi commerciali attivi nelle vernici e adesivi, nella detergenza e nella cosmetica sono importanti,
- è stata acquisita una leadership mondiale nei principi attivi e intermedi per l'industria farmaceutica.

Dunque la chimica italiana appare come un'industria impegnata nel cambiamento, vivace, ricca di imprenditorialità e di conoscenze. Un'industria sulla quale contare per il futuro.

Vi sono tuttavia dei problemi che devono essere affrontati: una crisi a livello mondiale che non accenna a diminuire, una situazione europea di difficoltà strutturali nei conti pubblici e di incapacità a crescere, un rischio di crisi sempre più incombente dei settori tradizionali europei nostri clienti, un'aggressività dei nuovi concorrenti asiatici che sta crescendo molto rapidamente, una corsa dell'euro che sta mettendo in crisi il Made in Italy e conseguentemente anche la domanda di chimica. Nonostante i buoni risultati nell'export, la produzione chimica italiana non cresce da tre anni.

Le nuove sfide della globalizzazione

La globalizzazione non solo ha portato ad una maggiore concorrenza tra le imprese, ma anche tra i Paesi e i Governi, tra le normative e le pubbliche amministrazioni che devono gestirle.

Le barriere protezionistiche sono cadute, i capitali si muovono liberamente e le imprese investono i loro capitali dove è più conveniente. I Paesi che non riescono a divenire attraenti per gli investimenti, sono destinati a restare ai margini dello sviluppo.

È possibile competere su un mercato globale solo se si è in grado di riorientare le proprie attività verso produzioni ad altissimo contenuto di innovazione, dove il valore aggiunto consente di assorbire i costi del Welfare e quelli per la

salvaguardia dell'ambiente. Solo l'innovazione può battere la concorrenza dei Paesi emergenti dove l'unico fattore competitivo è il prezzo. In Italia tutto questo non è ancora sufficientemente percepito. Mentre la chimica di base sta ormai scomparendo non ci si interroga sulle alternative e non si fa niente per incentivare quella parte della chimica che innova, che si specializza, che investe per produrre valore aggiunto.

Pressione fiscale, indifferenza sostanziale al bisogno di innovazione e burocrazia asfissiante scoraggiano la voglia di sviluppo che caratterizza l'industria chimica italiana, fino ad inibirla. Federchimica chiede un impegno più consistente al mondo politico.

Il ruolo di Federchimica

Il ruolo della Federazione deve essere concreto nel contribuire a creare le condizioni esterne migliori perché gli obiettivi imprenditoriali possano realizzarsi presto e bene. L'Associazione deve impegnarsi nella sensibilizzazione delle Istituzioni sulla nuova concorrenza che si misura in termini di benessere economico e sociale e che si basa soprattutto sulla competitività delle imprese, cioè sulla loro capacità di creare ricchezza e posti di lavoro. È chiaro che le imprese soffrono o si avvantaggiano a seconda che operino in una nazione piuttosto che in un'altra, e ora anche in una regione piuttosto che in un'altra.

La richiesta di una radicale semplificazione amministrativa e di uno snellimento burocratico che consenta alle imprese di poter competere alla pari, da

anni avanzata da Federchimica, ha finora, prodotto risultati marginali. Gli operatori sono tuttora costretti a confrontarsi con normative farraginose e alcune volte contraddittorie, e con iter amministrativi dai tempi incerti.

Il pericolo è che il nostro Paese, concentrato a definire le competenze all'interno dell'ordinamento, non valuti con attenzione il mutamento del quadro istituzionale europeo.

A ciò si aggiunge la peculiarità, tutta italiana, di appesantire la stessa legislazione europea al momento del recepimento del nostro ordinamento, aggravando gli oneri a carico degli operatori e penalizzando di fatto la competitività delle imprese italiane.

La situazione in Europa

La Commissione Europea con la comunicazione *"La politica industriale in un'Europa allargata"* dichiara l'obiettivo di rimettere l'industria al centro delle politiche dei sistemi economici avanzati, nella consapevolezza del suo ruolo per lo sviluppo economico sociale. Nel documento europeo c'è una chiara indicazione per una *better regulation*, per uno sviluppo sostenibile che concili le esigenze della competitività industriale con quelle dell'ambiente.

Promuovere la *better regulation* significa aver capito che anche le politiche e le normative sono in concorrenza fra loro e che l'Europa non può permettersi di essere un laboratorio dove si fanno esperimenti di regolamentazione.

Purtroppo, aver capito questo concetto non equivale necessariamente a saperlo applicare bene. Il "Libro Bianco", ad esempio, è una clamorosa smentita alle buone intenzioni dichiarate dalla Commissione. Se non sarà modificato in modo significativo, il regolamento attuativo del cosiddetto "Libro Bianco" rischia di provocare danni irreparabili alla competitività dell'intera industria europea. Le 1200 pagine elaborate dalla Commissione inibiscono le modalità operative delle imprese con una esagerata disciplina burocratica.

Il campo di applicazione della proposta europea è talmente ampio che il sistema di registrazione, autorizzazione e valutazione delle sostanze previsto rischia di diventare assolutamente ingestibile. I costi della nuova politica saranno 15 volte più alti di quanto inizialmente previsto e la Commissione ha

dovuto ammettere che il nuovo sistema comporterà costi diretti e indiretti che potranno variare da 18 a 32 miliardi di euro. Sarà la chimica fine e delle specialità, costituita di medie e piccole imprese e in cui l'Italia ha una posizione forte, a sostenere ben l'80% dei costi.

Inoltre il danno provocato non riguarderà solo il settore chimico ma coinvolgerà anche gli utilizzatori di prodotti chimici, quindi pressoché tutta l'industria manifatturiera.

Le ricadute sulla competitività e sull'innovazione dell'industria europea saranno insostenibili e gli obiettivi di Lisbona, che miravano a rendere l'economia europea la più competitiva del mondo entro il 2010 verranno disattesi.

Come rendere più competitiva l'industria chimica italiana

La nuova strategia comunitaria potrà essere praticabile solo se verrà semplificata grazie ad una riduzione del campo di applicazione e della portata degli obblighi a carico delle imprese. Sarà inoltre indispensabile risolvere una serie di contraddizioni tecniche con la costituzione di un gruppo di lavoro fra il Consiglio Competitività e quello Ambiente. Su questo si deve impegnare il Governo italiano, come del resto chiede anche il Cefic (European Chemical Industry Council) che potrà così rendersi conto del grande rischio che altrimenti corrono le nostre produzioni.

Quelle chimiche perché la loro struttura è caratterizzata da imprese più piccole e di conseguenza più penalizzate dagli oneri burocratici; quelle dei settori utilizzatori perché il loro modello di specializzazione è sui comparti che saranno più danneggiati.

Responsible Care: lo sviluppo futuro del programma

"Per Responsible Care è arrivato il momento della verità: dobbiamo fare un salto di qualità significativo sia nel numero di aziende partecipanti, sia nei contenuti e nelle azioni" ha affermato Diana Bracco, da sempre Presidente del Programma di prevenzione e di miglioramento continuo ambientale del mondo chimico.

Responsible Care in Italia si pone oggi come un programma "bi-fronte". Da un lato si rivolge alle imprese come stru-

mento per sviluppare un efficace sistema di gestione ambientale. Dall'altro ha come obiettivo quello di proporre le aziende come attori della politica ambientale, anche dimostrando con i dati, i risultati concreti ottenuti.

Purtroppo, diverse delle aziende associate, non sanno ancora bene quanti prodotti e quanti servizi siano loro offerti. È quindi necessario andare oltre, insieme alle imprese, con progetti, servizi e azioni comuni. Un esempio, è l'iniziativa Fabbriche Aperte, considerata un vero modello di dialogo e confronto. Dialogare in modo trasparente con la comunità, con i cittadini è parte della responsabilità sociale.

Ricerca e innovazione: un obbligo per le imprese

La ricerca è l'attività che consente al ricercatore chimico di tornare al centro dell'impresa chimica. Dalla ricerca e dall'innovazione che ne deriva, nasce quel valore aggiunto che consente alle imprese di confrontarsi, di competere, di avere successo a livello internazionale. Promuovere la ricerca è ormai un obbligo e una sfida per un Paese avanzato che voglia continuare ad avere una forte presenza industriale.

Ci deve essere quindi, innanzitutto, l'indicazione di una chiara priorità nazionale. La ricerca non può essere qualcosa di residuale, da affrontare dopo i temi di politica economica: senza ricerca non c'è sviluppo e senza sviluppo non ci sono risorse da distribuire.

Purtroppo in Italia non lo è ancora. Non lo è innanzitutto nell'allocazione delle risorse, con il risultato che i fondi non danno la copertura per sostenere le domande di finanziamento giacenti e già approvate. Sacrificare le risorse per la ricerca significa però mettere a rischio il nostro futuro. C'è un problema di risorse, ma anche di efficienza e di collaborazione tra ricerca pubblica e privata.

La chimica, per le sue caratteristiche, si propone come un ambito dove si può e si deve sperimentare un nuovo modello di sostegno alla ricerca. Proprio perché c'è un'eccellenza universitaria nella ricerca chimica, ci deve essere un programma di collaborazione più ampio e costruttivo. La ristrutturazione del Cnr rappresenterà per la chimica italiana un banco di prova. Si tratta quindi di mettersi al lavoro per costruire qualcosa di nuovo e di coraggioso.